

NON SOLO CROCIATI ALLA CERCA DEL SACRO GRAAL

Un mito cavalleresco condiviso dalle grandi religioni: in un saggio di Andrea Augello se ne dipana il mistero, tra storia e leggenda

Parzival e il suo fratello separato, il musulmano Feirefiz, sono simboli dell'intreccio culturale tra Occidente e Oriente che ha dato un potente imprinting all'intera cultura europea

di Omar Camiletti

Il Sacro Graal è uno degli enigmi che da sempre determinano l'immaginario profondo dell'Europa occidentale, tant'è che è stato oggetto della trama di uno dei film che a suo tempo hanno segnato la rinascita di Hollywood come grande produttore di mitologia: *Indiana Jones*, in cui il protagonista, scartando vari tipi di coppa nella grotta santuario a Petra in Giordania, ritrovò in Oriente la Sacra Coppa. Adesso al Graal ha dedicato un libro Andrea Augello, che nella vita fa anche il senatore della Repubblica per il Popolo della libertà: sarà presentato oggi a Roma e si intitola *La Compagnia del Graal* (Nino Aragno editore, pp. 263, euro 13). L'autore, diligentemente preparato e pronto al viaggio imposto dalla materia, quasi fosse un detective che riapra un caso i cui misfatti risalgono all'epoca delle crociate, riesce in effetti a dipanare per il lettore una matassa che parte niente meno da Carlo Magno e da Harun al Raschid, il califfo abbaside di Bagdad, suo contemporaneo. A proposito di crimini storici, comunque, Augello mette subito in guardia circa il fatto che «le grandi attenzioni verso l'opera dall'epopea wagneriana fino alle contaminazioni e al favore da parte del nazionalsocialismo hanno risparmiato a Wolfram von Eschenbach e al suo *Parzival* di essere arruolato a forza nella produzione dell'industria culturale e di trasformare il mistero del Graal nel mestiere del Graal».

L'allusione sarcastica ai vari codici, angeli e altre amenità di Dan Brown, così come a tutti

gli esoterismi di dozzinali massonerie in materia di reliquie e sigilli, ci svelano quanto essi non abbiano scoraggiato alla passione di lungo corso Andrea Augello che ha provato ad avventurarsi - e con successo - nella "fatica" della rivisitazione del Parzival di Wolfram von Eschenbach, come recita il sottotitolo del libro. Il *Parzival*, infatti, scritto intorno al 1200, rappresenta il primo racconto completo relativo alla leggenda del Graal dopo quello precedente di Chrétien de Troyes, scritto in francese tra il 1180 e il 1187. E tra le due versioni della storia ci sono notevolissime differenze senza che sia stato mai risolto del tutto il problema del rapporto tra le due opere: il Graal francese è una coppa, nella versione tedesca di Wolfram è invece una misteriosa pietra preziosa verde. Va ricordato che col saggio *Il mistero del Graal* si era cimentato, nell'ormai lontano 1937, anche un nome degli studi delle tradizioni ghibelline quale Julius Evola. Tuttavia, mentre per il lettore di Evola le fonti sono essenzialmente letterarie e sapienziali, Augello assimila adesso la lezione di quel grande medievista che è Franco Cardini inserendo nello sviluppo della leggenda il metodo squisitamente storiografico di date e fatti, amareggiandosi anche - e il lettore con lui - di quanta documentazione sia andata perduta nei furori della rivoluzione francese del 1789, e sappia fare tutto questo filtrando, per il lettore paziente - il libro non è di troppo facile e leggera lettura - una lettura riattualizzante di molti sfondi della contemporaneità. Ad esempio, quando l'autore descrive un Carlo Magno abile a distrarsi nello scontro endemico tra gli emirati dell'Andalusia come non rivedervi le sfide che i fondamentalisti lanciano ai loro governi nei paesi arabi? Oppure quando a proposito di Gerusalemme non vuol lasciar al monopolio bizantino l'assistenza dei pellegrini che cominciano ad affluire, non vi si riflette forse troppo lo sguardo europeo smarrito di fronte alla interminabile contesa per la città santa? Carlo Magno avrebbe potuto approfittare delle vicende iberiche, aggiunge maliziosamente il fiuto "politico" di Augello, ma l'imperatore del sacro ro-

mano impero non lo fece, non impose nessun ordine franco e chissà allora quale sarebbe stato il percorso della Reconquista? Di un mondo e di un tempo non ancora sufficientemente studiati, Augello cita espressamente «quella sapienza andalusia trasmessa all'Europa cristiana», riferendosi per la precisione ad Adelardo di Bath.

La Compagnia del Graal del titolo è dunque una lunga catena di esseri di varie fedi, l'ebraica, la cristiana e la musulmana, le quali hanno vissuto (e convissuto) nella Provenza, nei Pirenei e anche nella Sicilia arabo-normanna di Federico II, ovvero le terre culle dei trobadori e del dolce stil novo. Siamo assai distanti dal paradosso sghignazzante di Henri Pirenne sulla chiamata alla preghiera echeggiante all'università di Oxford qualora i "mori" avessero vinto a Roncisvalle. Del resto, emerge in tutta l'analisi del libro di Wolfram, ingiustamente discriminato per quelle affinità sopra ricordate che questa forte identità occidentale è reciprocamente intrecciata con l'altra, l'islamica, la sua diretta "antagonista geopolitica". Augello riconosce al poeta germanico del 1200 - e sembra all'unisono con lui - di essere «alieno da ogni schematismo intollerante e attento ai valori che possono unire l'Oriente e l'Occidente». Siamo infatti accompagnati, attraverso il libro, in un lungo viaggio da Broceliande all'Anatolia, fino alle coste orientali dell'Africa, passando per il deserto del Nefud alla ricerca dei luoghi e dei personaggi che sembrano aver ispirato al poeta la vicenda di Feirefiz, fratello maggiore di Parzival, con il quale l'eroe ha una evidente simmetria simbolica. Il giovane è nato dall'unione di Gahmuret con Belacane, regina di un regno islamico del Corno d'Africa, il cui nome rievoca quello di Bilquis, la regina di Saba della storia di Salomone, il Suleyman dell'islam. E Gahmuret rientra in Francia e sposa Herzeloyde, sorella del re del Graal e signora di Kanvoleis. Mentre lei attende la nascita di Parzival, Gahmuret però riparte e muore combattendo oltremare per il Califfo. Dall'eroe meticcio ha origine la dinastia del favoloso monarca indiano Prete Gianni, il discendente della famiglia del Graal a cui spette-

rà la missione di fermare le armate del caos, l'orribile nichilismo dei Gog e Magog.

Insomma, il libro rinsalda l'opinione che tra i protagonisti della ricerca del Graal come tra la cavalleria cristiana e quella dei musulmani, la futuwwa, vi siano stati effettivi contatti e scambi: se osserviamo, ad esempio, il medaglione centrale di una vetrata della cattedrale gotica di Chartres vediamo lo scontro-incontro tra un cavaliere crociato e un "fatah" musulmano, le lance dei due guerrieri si compongono armonicamente nella figura di un triangolo verso l'alto ovvero un emblema della polarità a cui entrambi devono tendere.

D'altronde, fu Pierre Ponsoye a introdurre

nel lontano 1957 con il suo fondamentale *L'Islam e il Graal* la visione della cerca del Graal (quasi fosse la grazia) sotto la luce di una tradizione riconducibile nel mondo medievale da un lato all'islam spagnolo, dall'altro al mondo islamo-iranico. La tesi relativa a una «connessione arabo-persiana», se non del mito del Graal - come scrisse Cardini - quanto meno della simbologia espressa recuperò sorprendentemente le suggestioni tra l'islam e i mondi ario-iranico, cellico e gotico che Augello ora ripropone. Ponsoye, del resto, si convertì all'islam nel 1939, senza che ciò gli abbia impedito di "guadagnarsi" la Legion d'Honneur e una croce di guerra per la seconda guerra mondiale, e morì a sessant'anni nel 1945. Il poeta Rumi, il

sufi dell'Anatolia sepolto a Konya nell'attuale Turchia, ha scritto: «Finché l'immagine dell'amico è nel nostro pensiero tutta la nostra vita scorre nella soddisfazione, là dove c'è l'unione di amici nella casa vi è un giardino fiorito, laddove il cuore raggiunge la sua meta mille datteri valgono meno di una sola spina». Poi un giorno arriva un poverello che dopo una serie di peripezie per terre e mari, esattamente come il Parzifal, comincia a parlare agli uccelli, vive di poco vestito solo di lana grezza ed invece di predicare lo scontro di civiltà invita i credenti a fare una rappresentazione della grotta, rievocando nel presepe la migliore custodia tutto quel che è accaduto quella notte speciale... Ma questa è una altra storia.

Oggi a Roma (ore 18,30 a Palazzo Wedekind) si presenta il libro: intervengono l'autore, Franco Cardini, Umberto Croppi e Goffredo Bettini



CHARTRES
NELLA CATTEDRALE
LE LANCE DEI GUERRIERI
CRISTIANI E ISLAMICI
CONVERGONO
PIÙ CHE SCONTRARSI



Un'immagine da "Excalibur", il film del 1981 di John Boorman sulla "cerca del Graal"

